

Marcolino e Marclown (di Maria Rosaria Fonso)

Marco sentiva il calore rassicurante della mano grande e calda del nonno Giovanni che stringeva forte la sua.

"Vedi, queste sono le strisce pedonali. Se un pedone deve attraversare la strada, lo deve fare usando queste, così è più sicuro! Guardando bene sempre di qua e di là!" .

"Lo so nonno, lo so! Me l'hai detto un miliardo stramiliardo di volte!" ribatté il bimbo quasi annoiato.

"Ah si?!? Beh, perché ci tengo che te lo metti bene dentro a quella zucchetta bionda che ..."

Marco non udì la fine della frase, ma si sentì spingere violentemente lontano. Cadde malamente sull'asfalto, distante dall'auto che piombò dritta sul nonno. Lo vide volare. Chiuse gli occhi, un brutto, grande dolore che correva dal braccio sinistro alle gambe gli toglieva il respiro. Ma sentiva ancora la mano calda che stringeva la sua e ne fu confortato. Poi svenne.

L'inconfondibile suono della trombetta "Peperepepe peppè!" in corridoio annunciò il suo arrivo.

Il piccolo Marco, si girò verso la porta e vide stagliarsi la sagoma di Marclown che "Uellà Marcolino ciao!" gli disse sottovoce.

Il bimbo guardò per un attimo il palloncino rosso che il ragazzo teneva in mano, poi si girò di nuovo verso la finestra che aveva vicina al letto e riprese a guardare fuori : il cielo? le case? Le cime degli alberi? Chi lo sa! Fissava un punto, che forse non c'era.

Erano giorni che Marclown ci provava : entrava nella stanza, faceva qualche smorfia -quelle che solitamente riuscivano a strappare anche un solo sorriso ai piccoli degenti- o qualche trucco magico - di quelli che destando interesse riescono a distogliere le piccole menti dai pensieri pesanti - , ma con Marcolino sembrava tutto inutile. Aveva dato fondo a tutto il suo repertorio, ma il trauma che il bimbo aveva subito sembrava essere più potente.

Marco -in arte Marclown- si era affezionato a quel minuto bimbo biondo, ai suoi occhi che sembravano spenti e al fatto che portava il suo stesso nome. Oh! Beh, lui era un Marco di sei anni - Marcolino appunto- mentre il clown era un ragazzone di trent'anni ben piantato, con la faccia rotonda in cui campeggiava un naso rosso rotondo -quello era finto però-. In testa spiccava una parrucca azzurra e voluminosa che nascondeva il vero nero dei suoi capelli e una grande testardaggine, quella che nasce dall'amore che non sa darsi per vinto quando c'è in gioco la felicità di un bambino.

Proprio per donare un po' di salutare leggerezza e sollievo all'infanzia si era avvicinato e poi aveva abbracciato quella strada di volontariato che si occupa di portare sorrisi a chi soffre, fisicamente o psicologicamente, per aiutarlo a vivere meglio, soprattutto in ospedale. "Clown in corsia", appunto. Per la delicatezza di questo compito aveva partecipato ad alcuni corsi di formazione tenuti da medici e terapeuti; poi aveva fatto un po' di tirocinio a fianco di persone già esperte, quindi si era lanciato in questo servizio e ne era contento.

Professionalmente lui era l'ingegner Marco, con nell'azienda funzioni legate a calcoli, conteggi, statistiche, uscite, entrate, guadagni, perdite ... ma nel tempo libero si trasformava e diventava Marclown, specializzato in terapia del sorriso alle prese con sculture di palloncini, con cannule magiche "sputabolle" di sapone, con improbabili siringhe al gusto di liquirizia e con una gran voglia di portare gaiezza ai piccoli ammalati del nosocomio della città.

Questa era la prima volta però, dopo circa tre anni di esperienza, che si sentiva impotente davanti al disagio di un bambino. Di quel bambino.

Si sedette ai piedi del letto di Marcolino e stette con lui ad aspettare la sua mamma che era andata a prendere un po' d'aria -lo faceva sempre quando arrivava Marclown -; stette con lui in silenzio a guardare fuori, tenendogli la mano. Cosa che il bambino non rifiutava.

Poco dopo si rese conto che le pupille azzurre del piccolo non erano perse nel vuoto, ma stavano seguendo la lenta scia di un aereo lontanissimo e silenziosissimo. Marco ripensò alla vicenda del bimbo che dal giorno dell'incidente non aveva più parlato, a suo nonno morto salvando lui, all'aereo nel cielo. Ed ecco che gli si affacciò alla mente, una piccola, incerta, vaga idea.

Quando la mamma ritornò in camera, "Ciao Marcolino" disse il ragazzo al bimbo "Ci vediamo domani!" e se ne andò lasciando il palloncino rosso legato al letto. Il piccolo continuò a guardare fuori, mentre la madre gli riassestava le coperte sul corpicino quasi tutto coperto da una candida ingessatura.

Il giorno dopo, puntuale, Marclown tornò con nascosto nella tascona del suo costume a pois un aeroplano, anzi il modellino di un biplano in legno, ispirato al celebre pilota tedesco chiamato "Barone Rosso". Era il più piccolo che aveva trovato nella sua collezione, era quello che Marcolino avrebbe potuto maneggiare con facilità col braccio sano.

Salutò il piccolo e poi cominciò a far volare nella stanza l'aeroplano, imitandone il rombo con la bocca e facendolo manualmente piroettare di qua e di là. Il bimbo, sentendo il rombo, si girò di scatto per seguire con gli occhi le peripezie e le giravolte dell'aereo.

Con voce distorta, come se provenisse da una radio di bordo: "Atterrare! Atterrare! Carburante a zero", esclamò il ragazzo, facendo virare bruscamente il biplano, e farlo scendere sulla gamba ingessata di Marcolino. Il ronzio si trasformò in breve in pernacchiette tossicchianti e scomposte. E poi si spense.

"Mannaggia!" esclamò Marclown "E ora che si fa?".

Seguì un lungo silenzio, durante il quale il ragazzo fece finta di cercare nelle sue tasche qualcosa che potesse fungere da carburante per il suo biplano, mentre il bimbo osservava interessato tutta la scena.

"In questo posto non c'è neanche un goccio di benzina?" disse guardandosi intorno, spiando sotto al letto, aprendo e chiudendo il cassetto del comodino e le ante dell'armadietto.

Temporeggiava, sperando di ottenere una reazione del bambino, che però non venne. Doveva accontentarsi: l'aver trovato il modo di catturare la sua attenzione era già molto incoraggiante.

"Beh! Pazienza. Domani porterò un bel rifornimento di benzina, così lo faremo volare più in alto".

"Senta Capitan Marcolino, potrei lasciarlo parcheggiato lì sulla sua gamba di gesso, all'ombra del ginocchio per stanotte?", Gli occhioni azzurri del bimbo lo fissavano sgranati. Poi, lievemente, quasi impercettibilmente, il piccolo accennò affermativamente con la testa.

Marclown quel giorno ritornò a casa molto, molto contento.

Ma lo fu di più il giorno dopo, quando, il suo arrivo fu salutato dal sorriso radioso di Maria, la mamma del piccolo Marco.

"Sa signor pagliaccio che mentre lei se la dormiva noi abbiamo lavorato coi colori?".

"Oh! Che sorprendente sorpresa Maria!" esclamò il ragazzo, stando al gioco, pur non capendo dove la madre del bimbo voleva andare a parare.

"Il qui presente Marco, con gli occhi e con le dita, mi ha chiesto di prendergli la scatola delle cere nel cassetto. E sa cos'ha fatto?"

"Aspetta, aspetta che mi siedo!" disse portandosi la mano al petto per simulare l'eventualità di un attacco di cuore alla notizia che Maria stava per dargli. Estrasse dal suo borsone anche una finta maschera a ossigeno, che, messa davanti alla bocca, cominciò ad emettere un sibilo buffo e ridicolo.

"Ecco. Ora può dirmi. Sono pronto!" Il bimbo seguiva. Non sorrideva, ma negli occhi c'era un brillio che Marclown non gli aveva mai visto.

"Ta tàn!!!" disse la madre e tolse il lenzuolo per scoprire la gamba ingessata di Marcolino. Nel punto in cui ieri il pagliaccio aveva lasciato "parcheggiato" il suo aereo, che era ancora lì, ora c'erano una chiazza azzurra - una nuvola- e una stella gialla.

"Oh! Un riparo meraviglioso per il mio aereo!" disse con enfasi Marclown. "Alla luce di una stella!"

"Bene, ora io vado" disse Maria sorridendo. La speranza di rivedere suo figlio riprendere i contatti con le persone si era riaccesa. "A dopo" e uscì.

"Chissà che bella dormita si è fatto l'aereo su questa morbida nuvola. Con la stellina che gli ha fatto compagnia poi! Cosa, cosa, cosa?" Marco avvicinò l'orecchio al biplano e stette in ascolto, come se davvero qualcuno gli stesse raccontando qualcosa. Le espressioni che il suo viso via via assumeva, meravigliato pensieroso preoccupato impaurito sollevato, davano l'idea che fosse una storia molto interessante e coinvolgente.

"Ha ha ha! Pare Marcolino che il tuo russare rumoroso abbia impedito a tutti di dormire stanotte!"

Il bimbo negò muovendo lentamente la testa.

"Come no?!?" reagì Marclown "Mi hanno detto che facevi Ron ron e poi più forte Ronf ronf e ancora Bbb blé Bbb blé ..." e sciorinando una serie di suoni, uno più strano dell'altro, con tono crescente, portando ogni tanto la lingua di fuori, " e per finire Prrr e prrr!". Finalmente il bambino si lasciò scappare un risolino.

"Torniamo seri!" disse solennemente il pagliaccio "Caro il mio Capitan Marcolino, ho portato il carburante. Così potremo ripartire".

Marclown prese la sedia e si sedette vicino al bimbo. Poi estrasse dal taschino della camicia una minuscola oliera di plastica: "Qui c'è la benzina. Sembra piccola, lo so, ma è magica. Così magica che non si svuoterà mai".

Avvicinò l'oliera al piccolo velivolo rosso e fece finta, imitando il rumore con la bocca, di riempire il fantomatico serbatoio dell'aereo. "Ecco. Siamo pronti. Dove si va?".

Marcolino alzò il dito della mano libera e indicò il cielo fuori dalla finestra. L'indice era azzurrino, portava i segni del recente disegno della nuvola.

"Ma lei Capitano come fa? Se andiamo là non potrà venire con noi."

La lampadina che spuntava dalla parrucca voluminosa di Marclown si illuminò improvvisamente. Il bimbo sgranò gli occhi.

"Si è accesa! Segno che nella mia testa c'è un'idea!" disse a Marcolino che seguiva tutto senza battere ciglio. "Basta solo attendere che mi arrivi sulla lingua e poi te la dirò".

Rimasero così ad aspettare. Al suono di un campanello -ma cosa non c'è nelle tasche di un pagliaccio!?!- il ragazzo simulò di avere qualcosa in bocca, poi: "Ecco l'idea, il cielo lo facciamo qua sul tuo gesso, così potremo volare insieme, capitano!".

Prese i colori a cera del bimbo e disegnò una nuvola rosa, accanto a quella azzurra.

"Tocca a lei Capitano" disse, porgendo ceremoniosamente i colori al bambino e invitandolo a disegnare qualcosa. Il piccolo fece no con la testa. "Oh va bene! Ci penserò io!" e Marclown aggiunse altre nuvole. Poi, col blu, disegnò la sagoma di piccoli uccelli in volo, uno stormo tra le nubi.

"Ah! Ora sì che abbiamo un bel cielo da attraversare col nostro biplano."

Fece fare un volettino all'aereo. Poi lo porse al bimbo "Piloti lei Capitan Marcolino, io sono stanco". Mollò l'aereo, chiuse gli occhi e si addormentò di colpo, russando rumorosamente in modo buffo e ridicolo.

Il bimbo rimase interdetto. Con la mano batté sulla spalla del pagliaccio per vedere se si svegliava. Ma quello era proprio addormentato profondamente; allora prese l'aereo abbandonato sul gesso e cominciò a giocarci, facendolo andare avanti e indietro tra le nuvole dell'ingessatura della gamba, mentre Marclown sorvegliava il tutto da una fessura tra le palpebre. Durante il gioco il bimbo cominciò anche a emettere un suono con la bocca, la sua voce imitava leggera leggera il rombo dell'aereo in volo. "Bene!" pensò il pagliaccio.

Marclown si scosse, annunciando con rumorosi e ampi sbadigli il suo risveglio.

"Capitano, lei ha una guida davvero rilassante. Quanta strada abbiamo fatto! Non me ne ero neanche accorto! Bravo! Dove siamo atterrati oggi?"

Il bambino lo guardava con aria interrogativa. Il ragazzo posò l'aereo vicino al braccio sinistro ingessato del piccolo . "Direi che siamo ... in spiaggia!". Marcolino annuì.

Marclown mise le mani a cannocchiale davanti agli occhi "Mmmh! Il mare è un po' mosso; vede anche lei Capitano quel marinaio in difficoltà sulla sua barca? Bisogna aiutarlo." Marcolino annuì. "Arriviamo, arriviamo!" il pagliaccio cominciò a scuotere le braccia nell'aria, come se stesse nuotando, ansimava, sbuffava. "Si aggrappi a me Marinaio che la porterò a riva. Oh, non si preoccupi per la barca, ci penserà il mio Capitano a riportargliela, la aggancerà al nostro biplano e gliela porteremo sulla spiaggia!" . In quel momento entrò Maria, che scoppia in una risata vedendo Marclown percorrere a nuoto la camera, trascinandosi dietro un immaginario naufrago e vedendo suo figlio arpionare col braccio sano una inesistente barca e pilotarla in salvo col piccolo aereo rosso.

"Ora devo andare, Capitano, ci vediamo domani. Ciao Marcolino." E se ne andò, facendo finta di scivolare sul pavimento "Colpa delle scarpe bagnate! E poi ... e ... e ... etcìù! Bi sono breso bure il raffreddore! Etcìù!".

Lo starnuto si perse nel corridoio.

"Che dici?" disse la mamma al piccolo "Prepariamo una sorpresa al tuo amico Marclown e disegniamo un bel mare qui?" propose indicando l'avambraccio chiuso in un'ingessatura che ricopriva braccio e lato sinistro del torace.

Passarono così alcuni giorni, era evidente che ormai Marcolino non attendeva altri che Marclown per giocare col biplano e vivere sempre nuove avventure. Man mano che progredivano nell'amicizia, il gesso bianco si colorava di onde e di pesci, di montagne, di funghi, di dune desertiche e di coloratissimi fiori, tutto molto naïf ovviamente. E dove il bimbo non arrivava a disegnare, ci pensavano Maria e il pagliaccio a completare l'opera.

Ogni disegno era il pretesto o la conseguenza di una storia, di una vicenda fantastica che faceva volare i due in un mondo immaginario dove loro erano i protagonisti e gli eroi.

Il piccolo Marco stava lentamente uscendo dal suo isolamento; i medici erano al corrente dei progressi fatti e incoraggiavano il volontario Marco a continuare su quella strada, che sembrava quella giusta per aiutare il bimbo a ricominciare a parlare con gli altri.

E quel giorno venne, nel mentre l'aereo stava volando su di un pianeta lontanissimo e sconosciuto, immerso in un cielo di stelle ...: "Nonno" sussurrò il bambino.

Per un attimo Marclown pensò, e forse anche sperò, di aver capito male.

"Ha detto qualcosa Capitan Marcolino?"

"Nonno" ripetè il bambino con la voce rotta e gli occhi gli diventarono lucidi.

"Mamma ha detto che il nonno è volato in cielo ... anch'io l'ho visto volare ..."

Dov'è?" piangeva e guardava fuori dalla finestra, in alto, lontano.

Marclown era basito; pensò fosse cosa buona non interromperlo, ma lasciarlo piangere. E lasciarlo parlare.

Si permise solamente di tirare fuori dalle sue sorprendenti tasche il fazzoletto -era un fazzolettone composto da tanti fazzoletti annodati l'uno all'altro, quindi lunghissimo, che sembrava non aver fine- per asciugare gli occhi al bimbo e anche i suoi, dato che un po' di commozione l'aveva sopraffatto. Il piccolo Marco, sorpreso da quel buffo fazzoletto che continuava a uscire dalla tascona di Marclown, accennò una risata. A dire il vero, ora piangeva e rideva.

"Mi manca " e ancora volse lo sguardo verso la finestra, là nell'azzurro sopra i tetti delle case e sopra gli alberi.

Marclown prese in mano il biplano e disse "Ora lo andiamo a cercare. Forse so dov'è ..." e mosse l'aereo a volare nella stanza.

"Dove sarà il signor Giovanni? Vedrà Capitan Marcolino che troveremo suo nonno ... Secondo i miei calcoli lui dovrebbe stare in un luogo dove potrete sempre incontrarvi ... mumble mumble mumble ... anzi lui ora ci sta guardando e sta aspettando che lo scoviamo. Dunque dunque dunque ". Avvicinò il biplano giocattolo al corpo del bimbo e cominciò a sorvolarlo, spostandosi ora sul braccio: "No, qui c'è il marinaio"; ora sulla gamba: "No, qui siamo tra le nuvole e c'è la stella..."; poi sulla spalla: "Mmh, sulla cima del monte fa troppo freddo...".

"Ah! Ecco. Sì, sì. Ora so dov'è". Sollevò la leggera coperta che ricopriva Marcolino, fece fare una plateale giravolta all'aereo e poi lo fece scendere dolcemente a posarsi sul lato sinistro del petto del bambino coperto dal gesso.

"Suo nonno è qui signor Capitano. Al caldo dell'affetto del suo cuore e qui lo troverà ogni volta che vorrà, per ricordare le sue parole, il suo sorriso, e anche i suoi rimproveri".

Marclown prese lo specchio quadrato dal comodino, lo sistemò in modo che il bimbo vedesse riflesso il proprio torace ingessato e precisamente il punto sotto al quale batteva il suo cuore.

"Vede Capitano? Questo è l'unico spazio ancora tutto bianco, non c'è nessun disegno, è uno spazio grande a dire il vero, ma è libero, perché il signor Giovanni ora abita qui".

Marcolino alzò la mano libera e andò a stringere l'aereo parcheggiato lì sul suo petto, lì dove il suo amico Marco aveva ritrovato il nonno.

Il bambino non disse niente, ma era evidente che si era rasserenato.

Quando Marclown uscì salutandolo, ancora il piccolo aveva la mano che stringeva l'aereo posata sul cuore.

In corridoio la madre, che aveva seguito la scena, stava piangendo sommessamente, un po' per il dolore del suo Marco, e un po' per la gioia di averlo sentito parlare: ora sapeva che il bimbo era davvero in via di guarigione. Abbracciò il pagliaccio ringraziandolo, e Marclown si strinse

nell'abbraccio, sciogliendo la tensione. Ma aveva bisogno di conferme e si recò dalla psicologa del reparto con la quale era in contatto. Le raccontò il fatto e le chiese se aveva sbagliato a rispondere così al bimbo, se invece avrebbe dovuto attendere e consigliarsi col medico.

"Sì. Tranquillo. Secondo me hai agito bene, se poi hai visto il bimbo rasserenato significa che sei riuscito a convincerlo, e a consolarlo" gli rispose la dottoressa, "Anzi, dobbiamo ringraziarti per quello che sei riuscito a fare!".

Marclown ora era davvero felice.

Il piccolo Marco lo accolse con una sonora risata, vedendolo arrivare con uno strano casco in testa- dal quale però spuntavano ribelli i ricci azzurri della parrucca- e un paio di esagerati occhialoni scuri.

"Ma cosa ti sei messo in testa?" lo interpellò il bambino senza neanche salutarlo.

"Come?" rispose platealmente, come se una folla di persone lo stesse guardando. "Sono il Barone Marco Rosso, grande aviatore al servizio di Capitan Marcolino, oggi dobbiamo ..." si interruppe, perché il piccolo Marco aveva aperto la camicia del pigiama e gli stava mostrando qualcosa.

Si avvicinò curioso e vide che sul petto del bimbo, dove fino a ieri c'era un grande spazio bianco, era spuntato un grande cuore contornato di rosso, e dentro al cuore due omini, uno senza capelli e uno carico di ricci azzurri. Non ci fu bisogno di spiegare: il primo era il nonno Giovanni e il secondo era Marclown.

"Visto che stamattina il dottore mi ha detto che presto potrò andare a casa, credo che ti vedrò di meno. Allora, anche tu, come il nonno, resterai per sempre nel mio cuore. Ti voglio bene" gli disse semplicemente Marco piccolo.

"Anch'io" rispose Marco grande, assolutamente spiazzato, togliendosi gli ingombranti, scuri, esagerati, umidi occhialoni.